

"Perchè i progressi dell'Europa preoccupano l'Unione Sovietica" in Corriere della Sera (5 settembre 1962)

Caption: Il 5 settembre 1962 il giornale italiano Corriere della Sera elenca i motivi per cui i successi avuti dalla Comunità economica europea (CEE) preoccupano sempre di più i dirigenti dell'Unione Sovietica.

Source: Corriere della Sera. 05.09.1962, n° 198; anno 87. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

[http://www.cvce.eu/obj/"perche_i_progressi_dell_europa_preoccupano_l_unione_sovietica"_in_corriere_della_sera_5_settembre_1962-it-99bd4cb9-23a2-4a57-a2e7-f3ce05583daa.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 17/09/2012

Il mondo comunista di fronte al M.E.C.

Perchè i progressi dell'Europa preoccupano l'Unione Sovietica

Essi smentiscono, tra l'altro, il principio leninista dell'inevitabile decadenza del capitalismo – Come Kruscev intende reagire – Importanza di procedere rapidamente sulla via della integrazione

Dal nostro corrispondente

Mosca 4 settembre, notte.

La costituzione del M.E.C., e il progresso economico dell'Europa occidentale, che ne è risultato, preoccupano l'U.R.S.S. e il mondo comunista per diversi motivi. I principali ci sembrano cinque, e precisamente i seguenti :

- 1) Un alto livello di scambi con i Paesi fortemente industrializzati del M.E.C. è necessario per la realizzazione dei piani di sviluppo economico dei Paesi comunisti ; le esportazioni di questi Paesi verso il M.E.C. sono aumentate del 25 per cento fra il '59 e il '61 e questa tendenza si va accentuando ; ma questi scambi sono in pericolo, di fronte alla costruzione del muro tariffario esterno del M.E.C. ; ciò può creare grosse difficoltà alle economie, già sotto pressione, dei Paesi socialisti, specie dei satelliti.
- 2) La capacità dei Paesi capitalisti di fornire aiuti ai Paesi non impegnati, e di legarli a sè anche politicamente con accordi economici a lunga scadenza, si è accresciuta considerevolmente ; tanto più difficile è diventato, per i Paesi comunisti, non perdere terreno nella « competizione degli aiuti » da essi ingaggiata con l'Occidente.
- 3) La dimostrazione data dal neocapitalismo della sua capacità di progredire e di soddisfare sempre più ampiamente le esigenze di benessere delle masse, ha indebolito, e più indebolirà in futuro i partiti comunisti dell'Europa occidentale, che basavano la loro opposizione al M.E.C. sulle più catastrofiche previsioni, oggi smentite.
- 4) Certi fondamentali principi ideologici leninisti, relativi all'inevitabilità della decadenza del capitalismo, all'ineluttabilità dell'impoverimento progressivo delle masse, all'insanabilità delle contraddizioni interne crescenti del mondo capitalista, risultano in contrasto con la realtà d'oggi.
- 5) E' in dubbio anche la politica basata su queste premesse ; è in dubbio l'esito della « competizione economica pacifica » che i comunisti pensavano di vincere facilmente, mentre oggi capiscono di dover raggiungere un avversario che non è fermo, ma avanza rapidamente. Finisce per essere messa nuovamente in discussione la stessa politica krusceviana della coesistenza pacifica, vengono forniti nuovi argomenti ai dogmatici cinesi fautori di metodi più violenti per sconfiggere il capitalismo, risulta insomma indebolita l'unità, non soltanto ideologica, ma anche politica del mondo comunista.

A questi molteplici motivi di preoccupazione, i comunisti krusceviani hanno reagito, sì, con un certo disorientamento, ma anche con un considerevole vigore, dimostrando di non voler risparmiare sforzi per riadattare la realtà ai propri fini politici e ai propri teoremi ideologici. Soprattutto al primo dei cinque punti che abbiamo enunciato si ricollegano le decisioni adottate dal *Consiglio di assistenza economica reciproca* (Comecon) nella sua sedicesima sessione tenuta a Mosca ai primi di giugno di quest'anno. Venne allora costituito un nuovo esecutivo della organizzazione (fondata nel 1949) con poteri accresciuti, per coordinare i piani di sviluppo dei Paesi partecipanti. Lo scopo di queste iniziative è di rendere le economie dei Paesi socialisti, specie satelliti, meno dipendenti di quanto siano oggi dagli scambi con il M.E.C.

La nomina al nuovo esecutivo del Comecon di diversi ex-capi di *Gosplan* (del sovietico Novikov, del cecoslovacco Simunek, eccetera), dimostra che si vuol dare a questo organismo un'autorità senza precedenti. Questa volta, dopo anni di virtuale inazione, il Comecon vuole fare sul serio ; la capacità dei Paesi comunisti di ottenere vantaggi da un maggiore coordinamento delle loro economie (allora divise da barriere doganali e

valutarie che sarebbero oramai impensabili nell'Europa occidentale) non va sottovalutata.

Ma cercare di rendere l'economia del blocco socialista più indipendente dai rifornimenti di beni industriali del M.E.C. non basta. L'U.R.S.S. e gli altri Paesi comunisti cercano di proteggere i loro interessi anche in altri modi, e soprattutto : 1) proponendo la convocazione di una conferenza commerciale mondiale, che dovrebbe mobilitare e coordinare le resistenze al M.E.C. manifestatesi in vari Paesi ; 2) facendo balenare la possibilità di un accordo diretto per la collaborazione economica fra il Comecon e il M.E.C.

Kruscev può offrire, non tanto delle agevolazioni tariffario-doganali, quanto un grosso piano poliennale di scambi, il cui livello potrebbe essere stabilito in anticipo, forse trasformando gli accordi commerciali con i singoli Paesi dell'Europa occidentale in un accordo unico con il M.E.C. Ma va osservato che delle trattative commerciali non bilaterali, ma « inter-blocchi », ridurrebbero maggiormente l'autonomia economica dei Paesi comunisti minori, accrescerebbero la loro subordinazione al piano generale, ossia al Comecon, e in ultima analisi all'economia sovietica. Per questo i polacchi sembrano piuttosto contrari alle trattative inter-blocchi.

La conferenza commerciale proposta da Kruscev mira non soltanto ad una normale protezione degli interessi economici dei Paesi socialisti, ma persegue anche un evidente scopo politico, che è di ostacolare come è possibile lo stabilirsi di rapporti commerciali ed economici esclusivi fra il M.E.C. (e l'Occidente in generale) e i Paesi non impegnati.

Per quel che riguarda gli ultimi tre punti che abbiamo menzionato all'inizio, abbiamo già trattato i relativi argomenti nei giorni scorsi riferendo sul convegno degli economisti comunisti di Mosca. Questo convegno ha approvato in linea di massima certe posizioni tipiche del tatticismo togliattiano, per quel che riguarda la posizione dei partiti comunisti nei confronti del M.E.C. : la lotta sarà condotta d'ora in poi con strumenti meno rozzi che in passato, non attraverso un attacco frontale, ma piuttosto mediante tentativi di inserimento dall'interno, e di resistenza attraverso la difesa dei privilegi dei parlamenti nazionali.

In campo ideologico, il M.E.C. ha senza dubbio messo in crisi il leninismo, i cui portavoce oscillano oggi fra certe realistiche ammissioni della vitalità del neocapitalismo e certe totalitarie riaffermazioni, ad occhi chiusi, dei vecchi dogmi. La conferenza di Mosca ha dato prova di questo disorientamento, ha riconosciuto dei fatti che contraddicono le posizioni ideologiche finora sostenute, ma non ha nemmeno iniziato un serio tentativo di revisione di tali posizioni.

Di alcune delle critiche comuniste al M.E.C. bisogna tuttavia prendere atto, soprattutto delle ripetute affermazioni che il M.E.C. è incapace di risolvere le « contraddizioni interne » del capitalismo. Questi giudizi vengono certo formulati in forma esagerata, ma è un fatto indiscutibile che ogni ritardo e fallimento sulla via dell'integrazione dell'Occidente viene automaticamente considerato dai comunisti come una loro vittoria : nei prossimi mesi, cruciali per l'adesione dell'Inghilterra al M.E.C., questo fatto dovrà essere tenuto costantemente presente.

Ciò ci conduce all'ultimo dei cinque punti che avevamo enunciato, ossia alla « sfida del M.E.C. alla politica di Kruscev » ; ne parleremo più dettagliatamente in un successivo articolo.

Arrigo Levi